

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno II

decima raccolta (17 maggio 2005)

In questa raccolta:

- *Quattro chiacchiere con... Antonio Corona*, a cura di Antonio Corona, pag. 1
- *Commissari straordinari? Meglio i Prefetti*, di Aldo Buoncristiano, pag. 3
- *Vi piace lo "spoils system"?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 5
- *Voto no, o non voto?*, di Marco Baldino, pag. 7

Quattro chiacchiere con...

Antonio Corona

(viceprefetto)

a cura di Antonio Corona

Non ti crederai mica Oriana Fallaci, che hai pensato a un' "auto-intervista"?

“Ehi, piano, cominciamo proprio bene... Figuriamoci se ritengo di potermi anche soltanto lontanamente paragonare a un simile ‘mostro sacro’! Penso, piuttosto, che questa soluzione consenta di affrontare contemporaneamente e con maggiore immediatezza una serie di questioni.”

Credi che qualcuno ti leggerà? In ogni caso, non temi di essere criticato per questa tua iniziativa?

“Se mi leggeranno non lo so davvero. Però credo che chi intende far conoscere ‘gli altri’, in fondo abbia il dovere di far conoscere anche se stesso. Sarebbe troppo facile nascondersi dietro una ‘firma senza volto’... Per non voler parlare di quelli che scrivono, ma che si guardano bene dal firmarsi... In quanto alle critiche, so bene che auto-intervistandomi mi espongo ancora di più al ‘giudizio’ degli altri, ma non dispero che, almeno quelli più aperti a un confronto costruttivo e scevro da pregiudizi, comprendano il mio reale intendimento.”

Iniziamo da una breve nota biografico-professionale...

“Quarantanove anni, romano, figlio orgoglioso di un Colonnello del Corpo delle Guardie di pubblica sicurezza, sono sposato e padre di un frugoletto che proprio oggi compie venti mesi. Laureato in ‘scienze politiche’, a ventisei anni ho vinto il mio bravo concorso e sono entrato in Amministrazione. Sono stato subito assegnato alla Prefettura di Venezia e ho successivamente maturato esperienze in diverse altre Prefetture, al Ministero e alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Attualmente presto servizio presso l’Ufficio Affari legislativi e Relazioni parlamentari al

Viminale (se qualcuno fosse curioso di conoscermi meglio, il mio *curriculum vitae* è disponibile sul sito www.ilcommento.it).”

Qualche nome di chi ha contribuito alla tua formazione in Amministrazione...

“In ordine di tempo, Giuseppe Marotta, Giovanni Morra, Achille Gentile, Aldo Marino, Giuseppe Leuzzi, Carlo Mosca, Andrea De Martino, Floriana De Sanctis, Luigi Rinaldi, Gianni Troiani, Umberto Calandrella, ancora Carlo Mosca, Pier Luigi Magliozzi. Non male, vero? Ho avuto la fortuna di averli tutti come capi diretti. Li ringrazio uno per uno per quello che mi hanno insegnato: con severa e inappuntabile interpretazione del proprio ruolo e del mio, ma al contempo anche con la grande generosità di chi ‘non ha nulla da temere’ elargendo conoscenza, perché ben consapevole del proprio valore.”

Qualcun altro che ti viene in mente?

“Anna Maria D’Ascenzo, attraverso la quale ho conosciuto un’Amministrazione che aveva una parola e la manteneva; Aldo Camporota, un esempio di uomo e di funzionario; Vittorio Stelo, uno dei ‘grandi’ di questa Amministrazione; Enzo Mosino, la passione travolgente al servizio degli altri. Senza dimenticare Aldo Buoncristiano, che chiamo affettuosamente e con deferente rispetto ‘il grande vecchio’, ma che in realtà è molto ‘più giovane’ di tanti di noi.”

In sintesi, qualche considerazione tratta dalla tua esperienza.

“Penso sia estremamente importante diversificare la propria esperienza, possibilmente in contesti diversi, al centro e sul territorio. Tra di noi ci sono diversi colleghi che non hanno mai messo piede in Prefettura o, viceversa, al Viminale. Una delle criticità che ne deriva è la mancanza di un ‘codice’ comune e omogeneamente diffuso tra centro e periferia, che a volte sfocia in una sostanziale ‘incomunicabilità’, purtroppo a discapito dell’efficacia e dell’efficienza ottimali dell’Amministrazione.”

Che differenza noti tra l’Amministrazione dei tuoi inizi e quella attuale?

“L’Amministrazione di allora attraversava una comprensibile fase di transizione tra ciò che era stata prima dell’avvento delle Regioni e cosa sarebbe potuta diventare in seguito. Pur con le ‘attenuanti’ del federalismo amministrativo a Costituzione invariata prima, della riforma del titolo V poi, quella di oggi sembra continuare a versare in uno stato di indeterminatezza sulla propria identità, con conseguente carenza di prospettive strategiche. Sono convinto che, se si effettuasse una rilevazione sul pensiero di ognuno di noi sul cosa debba o possa essere il nostro ruolo e la nostra *mission*, se ne ricaverebbe una sorta di ‘torre di Babele’: è proprio nella difficoltà della definizione di un’idea ‘di noi’, da noi stessi largamente condivisa, che secondo me risiede una delle principali cause della nostra ‘debolezza’.”

Che futuro immagini per la nostra Amministrazione e l’istituto prefettizio, specie nella prospettiva ‘federale’?

“L’ho scritto in un articolo, *L’istituto prefettizio nello Stato federale*, che comparirà su uno dei prossimi numeri di *Amministrazione Pubblica*, la rivista dell’A.N.F.A.C.I.. Cito testualmente: ‘(...) l’istituto prefettizio continua ad attingere la primaria, se non esclusiva, sua ragion d’essere nella funzione di rappresentanza generale del Governo. Ne discende che le sue funzioni e competenze nello Stato ‘federale’, la sua stessa sopravvivenza, dipendono esclusivamente dalle funzioni e competenze che l’ordinamento riterrà di riservare al Governo sul territorio e da quali di esse il Governo medesimo intenderà esercitare attraverso il suo rappresentante naturale, il prefetto (...).’ Su questo, una notevolissima influenza avrà l’intensità del rapporto fiduciario tra il Governo di turno e il singolo Prefetto. Forse qualcuno mi considererà un po’ ‘cinico’. In realtà sono convinto

che le Istituzioni non fondino la loro legittimazione *ad esserci* principalmente nella ‘tradizione’, bensì nella loro funzionalità al soddisfacimento delle esigenze del contesto in cui sono chiamate a operare.”

Sono parecchi anni, ormai, che sei impegnato sul versante associativo. Vogliamo ripercorre i momenti secondo te più significativi?

“In effetti, è nell’ormai ‘lontano’ 1989 che ho fatto il mio esordio ‘ufficiale’ nell’A.N.F.A.C.I.(Associazione Nazionale dei Funzionari dell’Amministrazione Civile dell’Interno, n.d.r.), intervenendo al Consiglio nazionale di Grottaferrata. Ero talmente emozionato di fronte a quella platea così qualificata, da trovarmi a ripetere a memoria un breve articolo che intendevo far pubblicare. Non potrò mai dimenticare lo sguardo paterno e affettuoso di Aldo Marino, che mi sostenne per tutti quegli interminabili minuti. Verso la fine del 1991, ancora in occasione di un Consiglio nazionale dell’Associazione, mi trovai a fare due chiacchiere con una collega, Alessandra de Notaristefani di Vastogirardi, e fu in quella circostanza che nacque l’idea di riunire un gruppo di amici e di colleghi per portare avanti in modo organizzato una serie di argomenti. Qualche tempo dopo nacque *iniziativa* ’92, di cui fui l’alfiere’ e il teorico. In quello stesso anno vincemmo le elezioni e ci aggiudicammo la Segreteria nazionale, scegliendo come Segretario generale Vittorio Stelo e il sottoscritto quale vice Segretario generale. Due anni più tardi ci dimettemmo.”

E poi?

“Decisi di riproporre una lista alle elezioni del Consiglio nazionale del 1995, con la sola intenzione di non disperdere l’esperienza e il patrimonio di idee di *iniziativa* ’92, tant’è che le nostre candidature al Viminale erano numericamente inferiori ai seggi da assegnare. Con nostra sorpresa, ottenemmo moltissimi voti e ci ritrovammo perfino in maggioranza in Consiglio nazionale. Ottenemmo di nuovo la Segreteria nazionale: Enzo Mosino fu eletto Presidente, Pier Luigi Magliozzi vice Presidente e io Segretario generale. Quasi alla scadenza naturale del mandato, nuove dimissioni. A distanza di poco tempo fui trasferito alla Prefettura di Rimini e, dopo qualche anno, chiamato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e il mio impegno associativo non poté che risentirne. Richiamato al Viminale, tornai a occuparmi delle questioni dell’Amministrazione e della carriera prefettizia: con *la lista che non c’è*, sono stato eletto delegato Si.N.Pre.F., superando i candidati espressione di quello che sarebbe diventato l’attuale ‘governo’ di quell’organizzazione. Il 1° marzo di quest’anno ho fondato, insieme con altri amici e colleghi, un nuovo sindacato del personale della carriera prefettizia, AP-Associazione Prefettizi, di cui sono il Presidente.”

(continua a pag. 8)

Commissari straordinari? Meglio i Prefetti.

di Aldo Buoncristiano

Chi legge l’art. 5 del Capo III del decreto legge sullo sviluppo, deve fare uno sforzo eccezionale di memoria e di ricerca di leggi, regolamenti, delibere, ecc., elencati dall’articolo stesso, che si sviluppa in ventuno righe. La chiarezza e la semplicità sono ignote ai nostri legislatori.

Nell’articolo si parla anche dei commissari straordinari che vengono nominati per ciascun intervento infrastrutturale strategico e urgente, con il compito di evitare o rimuovere ostacoli e ritardi nella realizzazione delle opere. Sono considerati interventi strategici anche quelli relativi alle concessioni autostradali il cui iter di approvazione sia già completato.

Il sistema adottato rientra nel costume politico italiano che crea strutture, sovrastrutture, commissariati e altre diavolerie trascurando che l’amministrazione è governata bene quando è

organizzata in modo da fronteggiare ogni evenienza, senza dovere di volta in volta cambiare il sistema di lavoro.

Solo per la storia è da ricordare che quando l'Onorevole De Gasperi assunse la carica di Presidente del Consiglio, si presentò da solo al Viminale senza consiglieri politici, esperti vari, ecc., ma si affidò all'amministrazione scegliendo lui stesso i componenti del Gabinetto: poche decine di persone con un solo direttore generale (mentre in atto vi sono centocinquanta Dirigenti generali, oltre un nugolo di Consiglieri di Stato, della Corte dei Conti, ecc.).

Dal Presidente Spadolini in poi, la Presidenza del Consiglio dei Ministri si è gonfiata fino ad arrivare a circa seimila dipendenti. Si è passati così dall'efficienza del primo dopoguerra alla confusione pubblica attuale.

Ma il caso più eclatante si ebbe quando per l'attuazione delle Regioni – che era la più importante riforma dello Stato attuata nel dopoguerra – venne messo in quarantena il Ministero dell'Interno che aveva i quadri idonei per realizzare la riforma stessa.

L'importante trasformazione dello Stato avvenne tramite strutture improvvisate ed è stato unanime il giudizio di ogni osservatore nel ritenere che non si poteva fare cosa peggiore.

Il ricorso a strutture nuove per fronteggiare ogni sopravveniente esigenza ha fatto cadere l'Italia nell'attuale degrado.

Lo Stato ha una sua organizzazione periferica che è valida in molti settori, spesso non utilizzati secondo le loro potenzialità. Così è accaduto per i Provveditori alle opere pubbliche che sono stati distrutti (a Firenze, nel 1970, il Provveditore era rimasto persino senza dattilografo e usciere; ospitato in Prefettura ha potuto lavorare). Così si è fatto con i Prefetti, emarginandoli dalla sicurezza, di cui ora è fondamentale responsabile la Magistratura, dalla Protezione Civile, affidata alla Presidenza, da interventi economici sul territorio, ecc..

Opere fondamentali non sono state realizzate, nonostante siano state progettate dal Governo centrale, perché si è rinunciato ad avere gli strumenti giuridici per realizzare l'azione di governo (durante i lavori di un'Assemblea dei rappresentanti di governo europei, è risultato che l'Italia è l'unico Paese che si è ridotto in queste condizioni. A nulla sono valse le relazioni fatte dai suoi organi periferici).

Ora i commissari straordinari di cui si è parlato non potranno fare di più di quanto i rappresentanti del Governo fecero con infaticabile impegno nel dopoguerra contribuendo in modo decisivo al miracolo economico.

Nel territorio vi sono problemi complessi, sono sorte istituzioni nuove e strutture economiche nazionali e internazionali. Soltanto chi opera tra queste complessità può svolgere opera utile per il Governo. E' da considerare con attenzione quindi il danno che deriva dal non servirsi degli organi che istituzionalmente operano nel territorio e ne conoscono tutti i problemi, affidando invece incarichi straordinari a commissari che possono incontrare difficoltà proprio perché non hanno consuetudine di incontro con gli altri operatori, intervenendo in situazioni spesso per loro nuove.

Si può concludere che probabilmente il Governo otterrebbe migliori risultati se avesse più cura per l'amministrazione pubblica, conferendo i necessari poteri agli organi che lo rappresentano. Al fine suddetto si potrebbe richiedere a ciascun Prefetto di capoluogo di Regione di trasmettere ogni tre mesi alla Presidenza del Consiglio, al Ministero delle Infrastrutture e al Ministero dell'Interno, una relazione nella quale si evidenzino gli interventi svolti e i risultati ottenuti.

Dopo le prime risposte si avrebbero gli orientamenti sull'azione che si sta svolgendo e potrebbero essere presi gli opportuni provvedimenti, anche sostitutivi, senza che debbano passare anni per accorgersi che il raddoppio del valico appenninico non è stato realizzato.

Vi piace lo “spoils-system”?

di Maurizio Guaitoli

Che cosa deve intendersi con *spoils system*? Quello che dice la Frattini, va bene così com'è o, per caso, necessita di correttivi adeguati, nel senso di tenere debitamente conto della professionalità, del principio meritocratico e dei percorsi professionali? Una delle poche cose che ho veramente appreso all'ENA (Ecole Nazionale d'Administration, ovvero la prima scuola di alta amministrazione del mondo occidentale), e lo debbo ad un ex Direttore, Gran Commis dello Stato, del calibro di Simon NORA, è che, in fondo, la *Tribù amministrativa* (utilizzo una terminologia divertente, inventata dall'etnologo Jaulin, anche se, per la verità, lui l'ha formulata, a suo tempo, in termini un po' critici) è custode e depositaria delle strategie a lungo termine dell'Amministrazione Pubblica, che vanno ben oltre la durata dei singoli Governi.

Quindi, in primo luogo, la Dirigenza pubblica (anche a termini della Costituzione del 1948) è, nel suo complesso, un istituto di garanzia, per il rispetto dell'uguaglianza dei cittadini dinnanzi alla legge, per un'equa ripartizione delle risorse pubbliche e ai fini dell'ottimizzazione dei servizi pubblici, la cui erogazione è di competenza dello Stato. E qui sta il vero nodo della questione: come si garantisce l'indipendenza e la “qualità” del pubblico amministratore, stante il buon diritto di ogni Governo di alternanza (intendendosi come tale quello che ha la stessa durata dei Parlamenti in carica), di ricorrere allo *spoils system* all'atto del suo insediamento?

Mi riallaccio, per dire la mia su questo punto, a una lettera aperta, da me indirizzata attraverso il giornale su cui scrivo abitualmente a Eugenio Scalfari, in risposta al suo editoriale di qualche settimana fa, intitolato “*James Bond a Palazzo Chigi*”, in cui stigmatizzava duramente la “co-gestione” del sequestro Sgrena, a causa del diretto coinvolgimento delle più alte Autorità di Governo, che hanno lavorato fianco a fianco con i responsabili operativi dei Servizi Segreti.

In merito, l'ex “patron” di La Repubblica non si pone, né risponde al seguente interrogativo: occorre, o no, garantire un certo grado di indipendenza dell'alta burocrazia italiana dal potere politico? Sta di fatto che, oggi, grazie alle invenzioni della politica, prima DC, poi consociativista e poi, ancora, post-Mani Pulite, gli alti burocrati non sono più quei tutori “*super partes*”, che piacerebbero a me, al servizio del cittadino e dei suoi diritti, come prevede la Costituzione di questo Paese.

Infatti, fin da dirigenti di prima nomina, i nostri burocrati giocano a *risiko* e *monopoli*, correndo dietro la poltrona più bella e sempre più importante e, per fare questo, passano tutto il loro tempo disponibile a cercare di ingraziarsi il potere politico, che su di loro (e sui loro stipendi e *benefit*!) ha diritto di vita e di morte. Cosicché, gli alti burocrati, da decenni, sono obbligati, per sopravvivere, a rivoltarsi la giacchetta, ogni volta che cambia padrone a Palazzo Chigi e dintorni. Nemmeno la Francia, che pur tuttavia ha il suo canale privilegiato di reclutamento nell'ENA, si sottrae a questa logica spartitoria.

Per fare alcuni esempi “nostrani”, prendiamo la Sanità: con la sciaguratissima legge 502/92 e successive modifiche ed integrazioni, si è dato mano libera alle amministrazioni locali regionali per lottizzare il sistema-sanità, intervenendo concretamente nella gestione attraverso la nomina sia dei Direttori Generali che dei vertici sanitari e amministrativi delle ASL. Per non parlare, poi, dell'altra sciagurata riforma, quella sull'autonomia delle Università, che ha creato una voragine spaventosa nei bilanci pubblici e nel ricambio nelle classi docenti. Dentro mettiamoci pure, a giusto titolo, tutti i Capi Dipartimento ed i Direttori Generali dei Ministeri, di nomina governativa. Se veramente vogliamo risanare e moralizzare le istituzioni pubbliche, non ci resta che sostituire gli attuali meccanismi con qualche cos'altro che funzioni veramente.

Una proposta, in tal senso, io ce l'avrei.

Si immagina, in concreto, un meccanismo selettivo che funzioni nel modo seguente.

Punto primo: gli incarichi e le nomine degli alti burocrati ministeriali (Capi Dipartimento, Direttori dei Servizi di Intelligence, Comandanti Generali, etc.) sono approvati da una "Commissione nomine" bicamerale, che decide a maggioranza dei due terzi, sulla base di rose "ampie" di nominativi, loro sottoposte dai Ministri competenti, all'atto dell'insediamento del nuovo Governo (sempre in base al meccanismo di alternanza!). Gli incarichi hanno durata massima quinquennale, rinnovabile una sola volta.

Successivamente, il Governo è però libero di rimuovere, con provvedimento motivato, i vertici burocratici, che possono ricorrere (per veder confermato sino alla scadenza naturale dell'incarico il trattamento economico goduto) a una Sezione speciale del Tribunale del Lavoro, costituita da un collegio di giudici togati, che svolge le udienze a porte chiuse ed è tenuta al segreto. Quest'ultima previsione è di puro buon senso, in quanto, ad esempio, la motivazione di rimozione da parte del Governo può essere basata su dati e informazioni sensibili che, se divulgate, potrebbero mettere a rischio la sicurezza dello Stato e la tutela delle fonti. Idem, per quanto riguarda i ricorrenti, che potrebbero portare dinnanzi al Tribunale evidenze in danno a Ministri ed all'immagine internazionale del Governo.

Per tutti gli altri (Direttori Generali delle Asl, Professori universitari, etc.) vale il meccanismo seguente: la legge individua, su base nazionale, la composizione delle Commissioni di valutazione dei titoli professionali e di servizio, nonché i criteri di massima per la valutazione dei risultati manageriali conseguiti nell'arco dell'intera carriera, in base a parametri chiari di buona gestione. Ad esempio, nel caso delle strutture sanitarie, conterranno sì i bilanci in ordine, ma ancora di più la qualità dei servizi sanitari resi, a costi competitivi, con le altre strutture (visto che, nel caso della Sanità il "benchmarking" – ovvero, l'emulazione di chi fa meglio - è reso particolarmente agevole dai dati statistici per prestazione, su base nazionale).

Nel caso delle docenze, invece, conterà, oltre le pubblicazioni di settore, il peso dell'attività didattica effettivamente svolta, parametrizzata sul numero di seminari, rapportato a quello dei frequentanti, e la complessità degli insegnamenti impartiti. In questo caso, la lettura della "managerialità" potrà fare utile riferimento al numero dei laureati per relatore, correlato al tempo necessario occorso ai neolaureati per avere il primo impiego e al reddito medio da questi ultimi percepito nei primi cinque anni del post-laurea.

Per ogni fattispecie (titoli professionali e di servizio, risultati manageriali) recensita, le Commissioni assegnano la fascia di punteggio, con un tetto minimo e uno massimo, da computarsi "automaticamente", con regole trasparenti, in base ai titoli e alle esperienze maturate dagli aspiranti Dirigenti-manager. Con cadenza prefissata (ogni due anni, ad esempio) viene compilata, a cura della Commissione, una graduatoria, su base unica nazionale. A tal fine, tutti i cittadini possono presentare *curricula*, per posta certificata o con dichiarazioni notarili, conoscendo "a priori" il punteggio che verrà loro attribuito dalla Commissione, salvo diverso avviso motivato di quest'ultima.

Dopodiché, le Asl e le Università che hanno posti vacanti in organico, non debbono fare altro che comunicarlo in Gazzetta Ufficiale, affinché gli aventi diritto, utilmente inseriti in graduatoria, possano fare domanda di conferimento incarico. Quest'ultimo è automaticamente attribuito all'aspirante dirigente con il punteggio più alto. Gli Assessori regionali alla Sanità e i Rettori delle Università possono revocare l'incarico, con provvedimento motivato, fatto salvo il diritto degli interessati di ricorrere alle giurisdizioni competenti. I posti così tornati vacanti sono messi a concorso con la procedura precedente.

Io dico, senza presunzione, che se adottassimo un meccanismo del genere, la Pubblica Amministrazione italiana diverrebbe la prima nel mondo, per qualità dei servizi resi al cittadino e per indipendenza dal potere politico di turno. Voi, cari Colleghi, che cosa ne pensate?

Voto no, o non voto?

di Marco Baldino

Domenica 12 giugno saremo chiamati a tornare alle urne, dopo meno di due mesi dalle consultazioni regionali e amministrative.

Dovremo esprimere il nostro giudizio in merito al *referendum* su alcuni articoli della legge n. 40/2004, in materia di procreazione medicalmente assistita.

Avremo tre possibilità.

Se riteniamo che qualcuna di quelle disposizioni, o tutte, siano sbagliate e contrarie ai nostri convincimenti, dovremo esprimerci con un “sì” alla loro abrogazione, in attesa che il Parlamento ne vada di migliori. Atteso, comunque, che siamo agli sgoccioli della legislatura e che ci sono molte priorità nell’agenda del Governo e della sua Maggioranza, l’ipotesi più realistica è che, se vinceranno i sì, torneremo al *far west* precedente, e lì rimarremo almeno per due o tre anni, considerando il rinnovo del Parlamento, il nuovo Governo, l’elezione del Presidente della Repubblica più “varie ed eventuali”. Ma, forse, chi punta al sì ha già calcolato tutte queste variabili e spera nel ritorno al caos.

Se, invece, riteniamo che le norme approvate siano giuste e conformi alle nostre convinzioni, o che, in ogni caso, siano preferibili alla situazione di assenza normativa precedente, allora dovremo votare “no” alla loro abrogazione, che corrisponde ad un sì al loro mantenimento in vigore.

Avremo, tuttavia, un’ulteriore possibilità di preferenza, di pari dignità, di non diversa efficacia.

Se riteniamo che non sia giusto abolire le disposizioni suddette che, seppur in maniera non completamente soddisfacente, hanno, comunque, messo un poco di ordine in una materia alla mercé del liberismo e del nichilismo etico e, parallelamente, non condividiamo, almeno per questa “buona intenzione”, che una legge siffatta debba essere posta nel nulla e se, in aggiunta, ci sentiamo un pochino “sazi” dell’ipertrofia referendaria di questi ultimi anni che, spesso, serve a dare una legittimità politica a sparute minoranze che, altrimenti, non avrebbero nulla da dire, beh, allora saremo completamente legittimati a non andare a votare.

Non è un modo vigliacco per tirarsi indietro, non è un’astensione forzata da un dovere civico, ma è il pieno esercizio di un diritto riconosciuto dalla Costituzione nel momento in cui subordina la validità del *referendum* abrogativo al raggiungimento di un *quorum* minimo di partecipanti.

Non recarsi a votare in questa occasione, è un urlo in silenzio: è, innanzitutto, un basta allo spreco di risorse umane, materiali e finanziarie che, necessariamente, debbono essere messe in piedi ogni qualvolta ci si accinge a organizzare una consultazione elettorale.

E’, con riferimento alla specifica questione oggetto del prossimo *referendum*, una testimonianza di una convinzione e la difesa di un assunto contro chi vorrebbe, dietro l’alibi della confutazione scientifica, annientare prerogative etiche che, per la prima volta, dopo decenni, vengono affermate in un testo legislativo.

Quando, nel mese di febbraio, abbiamo solennemente ricordato i milioni di martiri delle ideologie totalitarie del secolo scorso, rabbrivendo di fronte alle assurdità compiute in nome dell’eugenetica, forse avremmo dovuto rivolgere un pensiero anche alle migliaia di vittime

innocenti dei moderni tempi della democrazia, sacrificate dall'egoismo individualista con l'ausilio dell'onnipotenza della scienza soltanto perché la matematica legislativa non riconosce loro la dignità di esseri umani.

In nome di questi fratelli mai conosciuti, in nome delle migliaia di bambini in attesa di adozione, in nome del dovere che abbiamo di dare a ciascun neonato un padre e una madre che siano comunque soltanto i suoi, in nome del rispetto che dobbiamo a ogni vita nascente, che ha la stessa dignità di ogni vita presente, perché anch'essa vita esistente, io credo che domenica 12 giugno possiamo, senza timori, rimanere a casa.

“Quattro chiacchiere con... Antonio Corona”, continua da pag. 3)

Da alcuni viene sostenuto che con ‘iniziativa ‘92’ e la ‘segreteria Stelo’ l’A.N.F.A.C.I. subì un colpo durissimo, che eravate addirittura “manovrati”...

“Rispetto ma non condivido: anzi, fu proprio grazie a noi che diversi colleghi, molti dei quali giovani ma non solo, si avvicinarono o si riavvicinarono all’Associazione. C’è chi dice che nel 1992 ci fu uno scontro tra ‘giovani’ e ‘meno giovani’. In realtà, il nodo centrale della vivacissima dialettica che si sviluppò all’epoca fu rappresentato dalla scelta tra due posizioni diverse. Una era quella di ‘appiattare’ sull’Amministrazione della pubblica sicurezza il nostro ruolo e funzione, e con noi l’intera Amministrazione civile. L’altra era invece diretta ad affermare una nostra autonoma dignità incardinata nell’istituto prefettizio, quale rappresentante generale dell’esecutivo nel territorio, e sulla correlata funzione di governo, di cui ovviamente parte qualificante rimangono le attribuzioni in materia di pubblica sicurezza. Noi sostenemmo questa seconda posizione e il tempo ci ha dato ragione.”

In quanto alla guida di Stelo?

“Efficacemente supportato da Pier Luigi Magliozzi e dall’intera Segreteria nazionale – una citazione a parte merita pure Sabato Malinconico - fu proprio Vittorio Stelo il principale artefice del riconoscimento ordinamentale della carriera prefettizia, che ci consentì altresì di non essere ‘contrattualizzati’. Fu un’impresa storica, considerando anche che dovemmo operare nell’indifferenza della nostra Amministrazione e con le centrali sindacali confederali contrarissime alla nostra iniziativa. Non solo. Sempre con Vittorio Stelo in testa, arrivammo quasi a evitare, da soli, la ‘contrattualizzazione’ dei colleghi dell’allora carriera di ragioneria, dopo avere in precedenza vanamente sostenuto che tutto il personale dell’amministrazione civile dell’Interno dovesse rimanere ‘pubblico’. Penso valga la pena rammentarlo, poiché senza quello che ottenemmo allora, oggi non ci sarebbe stata nessuna carriera prefettizia e nessuna riforma. Sul fatto poi che fossimo ‘manovrati’, questa è una delle tante sciocchezze messe in giro per tentare di delegittimarci: è la nostra storia che parla.”

Perché, allora, nel 1994 Vittorio Stelo si dimise, e con lui la Segreteria nazionale?

“Qualche tempo dopo i fatti appena ricordati, io stesso consigliai a Vittorio di dimettersi. Ero infatti convinto che, almeno in quel momento, non saremmo riusciti a realizzare nessun altro dei nostri progetti: dispiace dirlo, ma avevamo contro il nostro *establishment*, che mal sopportava le idee e la ventata di novità che stavamo portando, nonché la chiarezza e la trasparenza con cui perseguivamo le nostre istanze. Correavamo il rischio di un logoramento, come poi avvenne, che non sarebbe servito a niente e a nessuno. Sono convinto che sia importante capire quando ci si deve alzare dal tavolo, che si stia vincendo o si stia perdendo non importa, non ultimo per preservare le *chance* da giocare eventualmente in un altro momento. Vittorio decise diversamente ma, dopo oltre un anno di

continui 'scontri' con l'Amministrazione, ci dimetteremo ugualmente, in occasione di un Consiglio nazionale particolarmente acceso, che registrò tra l'altro le dimissioni di Carmelo Caruso dall'Associazione."

Cosa ricordi invece della 'tua' Segreteria?

"Che appena eletto Segretario Generale dell'A.N.F.A.C.I mi tremarono i polsi. Mi ritrovavo a rappresentare l'intera categoria - dal vice consigliere al prefetto - non ancora trentanovenne e, all'epoca, appena 'direttivo': a quella carica, fino a quel momento, era stato di norma designato un Prefetto. Forse per questo, arrivando in ufficio al Viminale il lunedì successivo alla mia elezione, avvertii attorno a me un'atmosfera a dir poco gelida... Di lì a poco, come Associazione mi trovai a fronteggiare il vento 'federalista' da cui avremmo potuto essere spazzati via, ancora una volta con un'Amministrazione dell'Interno completamente assente, se non addirittura avversaria. Ma a combattere assieme a me c'erano uno straordinario Enzo Mosino, un impareggiabile Pier Luigi Magliozzi e una solidissima Segreteria nazionale. Ricordo i nostri incontri nella primavera del 1996 con alcuni dei futuri maggiori esponenti del costituendo Governo Prodi e gli incessanti rapporti con tutti i gruppi politici. Riuscimmo a fare ascoltare le nostre ragioni: la 'Bassanini 1' ne è la riprova, sia per alcune delle competenze amministrative che ci riguardano, originariamente non previste e che poi vennero conservate allo Stato, sia per la delega alla riorganizzazione, anch'essa originariamente non prevista, degli Uffici periferici dello Stato. In attuazione della quale, per intenderci, sono stati istituiti gli Uffici territoriali del Governo. Fummo ancora noi, a quel tempo, a individuare per la prima volta la 'funzione di garanzia' in capo al Prefetto, della quale oggi molti colleghi, nel parlarne, mostrano di non avere ancora idee molto chiare... Fu proprio incentrato sulla funzione di garanzia il documento contributivo che inviammo nel 1997 all'On.le Massimo D'Alema, quale Presidente della Commissione bicamerale, documento in cui definivamo come poteva utilmente caratterizzarsi il ruolo dell'istituto prefettizio in un ordinamento a forte connotazione federale."

Ti dimettesti anche tu, hai ricordato. Come mai?

"Nel novembre del 1997 accettai una candidatura al Consiglio comunale di Roma e quindi, contestualmente, mi auto-sospesi dall'incarico di Segretario generale. La mia auto-sospensione, come spiegai con estrema chiarezza ai colleghi, intendeva significare tangibilmente che la mia era una scelta del tutto personale e che non intendeva in alcun modo coinvolgere l'Associazione. Al contempo non esitai a sottolineare, essendone profondamente convinto, anche il fatto che consideravo la candidatura offertami soprattutto come un riconoscimento della visibilità istituzionale e mediatica che eravamo riusciti a ottenere come Associazione professionale nella sua interezza. Ciononostante, al Consiglio nazionale immediatamente successivo alle elezioni amministrative venni attaccato duramente, con argomentazioni che non hanno certo fatto onore chi le ha sostenute: alcuni arrivarono perfino ad accusarmi di avere strumentalizzato l'Associazione a fini personali. A parte Vittorio Stelo, nessuno, nemmeno coloro che mi conoscevano meglio, si alzò per ribattere a quelle infamanti illazioni... Non è facile spiegare l'amarrezza di quel momento. Convocai di lì a breve un altro Consiglio nazionale, questa volta presentando le mie dimissioni irrevocabili: la mia coscienza sapeva meglio di chiunque altro quanto fossero infondate e gratuite quelle accuse, ma nulla potevo contro una vera e propria crisi di rigetto che si impadronì di me verso 'quei' miei colleghi, che non intendevo più rappresentare."

Capisco, ma non ci hai parlato del tuo risultato elettorale...

"Beh, non venni eletto in Consiglio comunale, ma da quella competizione uscii comunque soddisfatto. Ebbi infatti un riscontro di preferenze davvero lusinghiero, soprattutto considerando

che avevo fatto una campagna elettorale ‘dell’ultimo momento’, con mezzi economici irrisori e praticamente ‘in famiglia’(la mia famiglia personale, intendo). Ma non bastò: vennero eletti, tra gli altri, candidati con preferenze molto inferiori alle mie, ma appartenenti allo schieramento uscito vittorioso... A casa si chiedono ancora come si sarebbero comportati, ‘quei’ miei colleghi dell’Associazione, se invece fossi stato eletto.”

E cosa è successo, dopo?

“Come ho già in precedenza accennato, mi trovai a dovere emigrare nuovamente, questa volta a Rimini. Qui Umberto Calandrella - una persona, ancor prima dell’eccellente Prefetto quale è, che auguro a chiunque di potere conoscere – mi volle come capo di gabinetto. Successivamente, dopo una intensa esperienza alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, tornai al Viminale e dal 2003 ho ricominciato a occuparmi attivamente, sul versante associativo e sindacale, delle questioni della carriera e dell’Amministrazione.”

Cosa pensi della riforma della carriera prefettizia e della situazione attuale?

“E’ una riforma nata con qualche anno di ritardo, in cui sono presenti diverse ‘rigidità’, per di più non ancora attuata veramente. Ha reso dirigenziale l’intera carriera da un momento all’altro e questo, in termini di selezione e formazione di una classe autenticamente dirigente, potrà produrre effetti deleteri nel tempo, peggiori di quelli degli anni ottanta, quando erano sufficienti nove anni e mezzo per diventare viceprefetto ispettore e, dopo appena ulteriori tre anni, viceprefetto, praticamente a ruolo aperto, senza alcuna effettiva selezione. Parlo di effetti deleteri perché situazioni di questo tipo ingenerano la convinzione in molti che non è poi così necessario darsi da fare, migliorarsi continuamente e mettersi in gioco, tanto prima o poi interverrà ‘qualcosa’ che realizzerà le nostre aspirazioni. Un ulteriore e recente esempio in proposito. L’articolo 36, comma 5, del d.lgs 139/2000, che disciplina il rapporto di impiego del personale della carriera prefettizia, ha differito di un quinquennio, dall’entrata del suddetto decreto legislativo, l’applicazione di una disposizione che prevede che possono essere promossi viceprefetto soltanto quei funzionari che abbiano prestato servizio presso gli Uffici territoriali del Governo per almeno tre anni. Quella disposizione - peraltro ‘monca’, poiché avrebbe dovuto prevedere obbligatoriamente un periodo di servizio equivalente anche al Viminale - da quest’anno dovrebbe dunque essere pienamente operante. Bene, proprio in questi giorni è stato approvato dal Senato della Repubblica un emendamento governativo(in sede di conversione in legge del d.l. n. 45/2005, “Disposizioni urgenti per la funzionalità dell’Amministrazione della pubblica sicurezza, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, n.d.r.) che sostituisce quella disposizione sancendo che sarà con decreto ministeriale che dovranno essere fissati i requisiti minimi di servizio che i viceprefetti aggiunti debbono possedere ai fini della promozione a viceprefetto: quei requisiti si applicheranno alle promozioni con decorrenza 1° gennaio 2007(!). Morale: che necessità c’è di spostarsi dal Ministero se tanto poi interviene una norma che aggiusta tutto? Potrei continuare, ma credo di essere stato comunque chiaro.”

Mi sembri un po’ elusivo... Insisto con la stessa domanda!

“Mi meraviglio che proprio tu mi definisca ‘elusivo’! Ma quando mai... eppure qualche volta, quanto sarebbe utile esserlo... Dunque, andiamo avanti. Mobilità sul territorio: l’Amministrazione, con la benedizione dei sindacati rappresentativi che hanno concertato il relativo decreto ministeriale, si è ‘inventata’ delle procedure di mobilità sul territorio esclusivamente su base volontaria - ma ristorata economicamente come se fosse invece d’ufficio(!) - che ha finito con l’aggravare ulteriormente la già difficile situazione di organico di molte prefetture e quella dei colleghi ancora ivi presenti. Criteri di scrutinio: soltanto qualche mese fa sono stati adottati quelli

con decorrenza 2003, 2004 e 2005, quindi con effetto retroattivo(!), e non si hanno più notizie di quelli per il successivo triennio 2006-2008 che, pure, l'Amministrazione si era impegnata formalmente a definire conclusivamente entro il decorso mese di gennaio. Sportelli unici per l'immigrazione presso le Prefetture, deputati ad attività essenzialmente consistenti nella mera verifica di requisiti o *status* dell'utenza interessata, la cui direzione sarà affidata a funzionari sia prefettizi, sia del lavoro: Qualcuno è in grado di dire cosa c'entra allora la carriera prefettizia con lo sportello unico? In compenso, è lecito ipotizzare un ingolfamento delle Prefetture, specie di quelle che già lamentavano carenze di personale e di adeguate strutture logistiche. Sarebbe forse risultato più logico e funzionale 'spalmare' gli sportelli sui Comuni, magari a tal fine anche consorziati, conferendo alle Prefetture un ruolo di raccordo, di supporto, di monitoraggio, così cogliendo le opportunità offerte dalla 'sussidiarietà'. Mi limito a questi esempi spiccioli, perché ben altro spazio occuperebbe una disamina dei problemi strutturali."

Insieme con alcuni colleghi, a marzo di quest'anno hai fondato un nuovo sindacato del personale della carriera prefettizia, AP-Associazione Prefettizi: come mai?

"Per dare una risposta a tutti quei colleghi che avvertono l'assenza di strategia e prospettiva nell'azione dell'Amministrazione e delle altre nostre organizzazioni rappresentative. Dico pure che se l'anno scorso, come da me ripetutamente e vanamente richiesto agli organi di governo pro-tempore del Si.N.Pre.F. in occasione del rinnovo degli organi elettivi di quel sindacato, si fosse dato il tempo per un dibattito reale tra colleghi, le cose sarebbero forse andate diversamente. Ti basti pensare che soltanto oggi il Si.N.Pre.F. si sta rendendo conto che la politica(?) sulla mobilità, definita in un decreto che quel sindacato ha concertato, si è rivelata un fallimento e che occorre flessibilità per quel che riguarda l'organizzazione delle strutture organizzative e, in tale ambito, i posti di funzione: esattamente le cose che inutilmente sono andate dicendo ai vertici dello stesso sindacato sin dal dicembre del 2003. Certo, meglio tardi che mai... "

Cos'è che contraddistingue AP-Associazione Prefettizi dalle altre organizzazioni rappresentative della carriera prefettizia?

"AP-Associazione Prefettizi ha sviluppato le sue linee strategiche fondandole nel contesto, nella società nazionale, nel mondo in cui viviamo, retti dalle regole del mercato. Tutto quanto diciamo è la conseguenza di quella visione, perché siamo convinti che società civile e pubblica amministrazione non possano essere disciplinate da regole di fondo diverse, se non addirittura antitetiche. E' la pubblica amministrazione che si deve adattare alle esigenze, e regole, della società ove opera, come mi sembra confermino i recenti provvedimenti approvati dal Parlamento in tema di competitività, non viceversa. Così ancora non è, ma inevitabilmente sarà, perché se il nostro Paese non vuole perdere la sfida della competitività globale, in cui vige il sistema della concorrenza economica e istituzionale, deve essere adeguatamente supportato da una pubblica amministrazione che sia al passo dei tempi. Se vogliamo una pubblica amministrazione all'altezza, dobbiamo accettare la sfida delle logiche del mercato, non limitarci a 'importarne' qualche istituto 'adattandolo' alle nostre convenienze - vedi il sistema di valutazione... - ma non la mentalità. Potrei dire che ai tempi di *iniziativa* '92 la 'posta' in palio era tra l'appiattirci sull'Amministrazione della pubblica sicurezza o rivendicare una nostra originale dignità fondata sulla funzione di governo. Oggi, in merito all'Amministrazione e al nostro ruolo, ci si dibatte tra una concezione 'statalista' e sostanzialmente conservativa e una invece dinamica e 'liberista', quella appunto portata avanti da AP. Chi ha interesse, può richiedere i nostri documenti a assprefettizi@libero.it."

Sembra, però, che il Paese si stia orientando verso un "ritorno" a logiche di maggiore protezione sociale e garanzia dei diritti...

“Vedi, i nostri confini non si fermano alle Alpi. Possiamo pensare e auspicare quello che preferiamo, ma dobbiamo fare i conti con una realtà globale dove puoi avere speranze di ‘sopravvivenza’ solamente se sei competitivo, in grado di reggere la concorrenza di tutti gli altri *competitor*. Il problema che ha il nostro Paese è che dalla fine degli anni sessanta si è affermata - peraltro comprensibilmente, con una guerra alle spalle e la conseguente paura dell’incertezza del futuro - la mentalità del posto sicuro, in fabbrica come nell’impiego pubblico. Intere generazioni si sono così ‘sedute’, hanno vissuto di rendita sulla capacità di intraprendenza di chi ha reso possibile il miracolo economico nel secondo dopoguerra e la conseguente ricchezza prodotta, hanno smarrito dinamismo, inventiva e gusto del rischio. Il sistema ha poi retto grazie essenzialmente al debito pubblico, a uno Stato fortemente presente nel sistema imprenditoriale di cui ripianava i conti con soldi pubblici, che garantiva stipendi al pubblico impiego, magari non esaltanti ma sicuri. Verso l’inizio degli anni novanta, ci siamo svegliati in un incubo. Il debito pubblico era diventato insostenibile e bisognava riportarlo entro limiti fisiologici, lo Stato stava sempre più uscendo dall’economia e le imprese, l’intero sistema economico, dovevano rispondere alle logiche del capitale privato e della concorrenza mondiale, il pubblico impiego aveva assunto dimensioni importanti e rendeva assai meno di quanto costava. Decenni di ‘garanzie’ e ‘intoccabilità’ hanno addormentato le capacità dinamiche del Paese, mentre stanno ‘vincendo’ sistemi quali quelli anglosassoni, ben radicati nell’economia di mercato, accanto alle realtà emergenti asiatiche di cui tanto si sta parlando.”

Realtà, queste ultime, per certi aspetti non esenti da critiche...

“Sappiamo tutti che la forte crescita del prodotto interno lordo dei Paesi orientali è attribuibile anche al fatto che il *gap* tecnologico viene in parte compensato da una grave compressione dei diritti dei lavoratori. E questo non si può assolutamente condividere, né tanto meno assumersi a modello per la produzione di rinnovata ricchezza. Ma al contempo non è eludibile la considerazione che non si può nemmeno garantire un qualsiasi *welfare*, se non si è in grado di finanziarlo. Per produrre ricchezza, bisogna essere competitivi e per essere competitivi si deve essere concorrenziali: per di più, per quanto riguarda l’Italia e gli altri Paesi europei, rispettando le regole dell’Unione Europea e l’autonomia di una moneta, l’euro, oggi particolarmente forte. In conclusione: chiunque governi, destra o sinistra, deve fare i conti con queste priorità, cui non può sottrarsi nemmeno la pubblica amministrazione. Per sederci al tavolo della globalizzazione dobbiamo rispettarne le regole: la visione che AP ha del Paese in cui viviamo, dell’amministrazione, del ruolo ‘prefettizio’, intende rispettarle.”

Perché ritieni di avere ragione? Desta per esempio perplessità l’ipotesi che proponete di passare dal sistema della nomina “vitalizia” a prefetto, a quello del conferimento temporaneo delle funzioni, o qualifica, di prefetto...

“Nel 1992, con *iniziativa* ‘92, puntammo sulla funzione di governo della carriera prefettizia: fu questa nostra specificità che ci esclude dalla contrattualizzazione ed è stata alla base della codificazione ordinamentale della carriera prefettizia sempre in quell’anno. Anche la nostra recente riforma si informa in gran parte a essa. Nel 1997, come Segretario generale dell’A.N.F.A.C.I., individuai la funzione di garanzia – su cui oggi non pochi colleghi sembrano parlare con poca cognizione di causa – come uno degli elementi caratterizzanti il ruolo dell’istituto prefettizio in un ordinamento dalle forti connotazioni federaliste: come ho già detto, quell’intuizione fu formalizzata in un documento inviato alla Commissione bicamerale nel pieno dei suoi lavori. Certo, se fossi in grado di indovinare il futuro, probabilmente mi dedicherei con successo al Superenalotto. Quello che ragionevolmente si può e si deve fare è, piuttosto, tentare di intercettare i *trend*, attraverso una costante analisi politica, storica, sociale ed economica, che permetta di ‘prevedere’ l’evoluzione in

atto e le discendenti esigenze e connesse occasioni future. Un esempio banale: quanti di noi da piccoli hanno studiato francese, scoprendo qualche anno dopo che la lingua dominante era invece l'inglese... In estrema sintesi, anticipare i tempi per stare al passo con i tempi. Abbiamo avuto ragione con *iniziativa '92*, sulla carriera prefettizia e sulla funzione di governo: è presumibile che lo stesso avverrà con AP anche sulla mobilità, sulla flessibilità organizzativa, sul conferimento temporaneo di funzioni o qualifica di prefetto, sulla nostra *vision*.”

E' vero che se AP-Associazione Prefettizi non riscuoterà un numero sufficiente di adesioni per diventare sindacato rappresentativo, sarà sciolta?

“Questa decisione non spetta solo a me, ma alla collegialità di tutti i colleghi ‘fondatori’. È comunque certo che non ci interessa avere un sindacato tanto per averlo e, sempre in una logica di mercato, lo riteniamo come un prodotto che, se non riscuoterà il gradimento del ‘consumatore’, verrà ritirato. Decidano i colleghi se c'è bisogno di AP, iscrivendosi o meno. Se avremo i numeri, andremo avanti con passione e impegno, come stiamo già dimostrando; altrimenti vedremo e comunque, ti assicuro, ognuno di noi ha tante di quelle cose da fare...”

A proposito, dove trovi il tempo per il lavoro, ‘il commento’, AP, i tuoi affetti, i tuoi interessi?

“Il lavoro viene al primo posto. Per il resto devo quindi sacrificare i miei interessi personali e il mio privato, esclusi ovviamente gli affetti più stretti.”

Qualche domanda sull'attualità. Joseph Ratzinger eletto Papa.

“Quello che mi ha colpito prima della Sua elezione, è stato il ‘tifo’ che attraverso i media si faceva per un possibile Papa progressista, oppure conservatore e così via, neanche si stesse eleggendo il segretario di un partito. Da cattolico, per quanto peccatore quale sono, credo che il Conclave sia indirizzato dallo Spirito Santo e io, con lo Spirito Santo, non mi metto certo a discutere...”

Fecondazione medicalmente assistita...

“Penso che non esista un diritto alla procreazione e che un figlio sia un dono, che se non arriva forse la nostra missione è quella di adottarne uno. Quando vedo il mio piccolo frugoletto, mi risulta insostenibile e insopportabile immaginare che se, nell'ambito delle tecniche di cui parliamo, fosse rimasto allo stato di embrione qualcuno lo avrebbe potuto manipolare, quello cioè che sarebbe consentito ove si affermassero i sì all'imminente consultazione referendaria. Non condivido poi questo continuo insistere esclusivamente sul diritto alla maternità e della donna in quanto possibile madre: ma gli uomini, li stiamo scambiando per fuchi? Quello, inoltre, che mi lascia perplesso, è che sembra che questo referendum sia uno scontro tra una visione religiosa e una laica della questione: le cose che ho detto, e che mi porteranno all'astensione, le credo da laico, non da cattolico, l'anima e quant'altro non c'entra nulla. E poi, permettimi. Molti di quelli che voteranno sì ai referendum, fanno le crociate contro gli OGM, contro la manipolazione dei semi di fagiolo ma sono invece favorevoli alla manipolazione degli embrioni: siamo su *scherzi a parte?*”

Qualcuno dice in giro che sei affetto da protagonismo...

“Dici?... Ma se si scambiano le ‘cortesie’ aggettivazioni che mi vengono ammannite con la sincerità e la convinzione nelle proprie idee, l'impegno a proporle pubblicamente e a viso aperto, la dignità di esprimere il proprio pensiero... comprenderai che la cosa mi lascia completamente indifferente. Io sono stato educato in un certo modo. Credo profondamente nel diritto/dovere del confronto, anche appassionato, e della critica costruttiva alle *idee*, poiché se ne può trarre notevole arricchimento. Viceversa, mi risulta del tutto estraneo l'attacco *alla persona*, soprattutto se usato per sopperire alla propria mancanza di coraggio e alla carenza di idee alternative.”

Cosa avresti fatto se non fossi entrato all'Interno?

“Il cantautore, indubbiamente. Ci sono arrivato vicinissimo. M'è comunque rimasta una grande passione per la musica.”

Un desiderio realizzato e uno da realizzare

“Realizzato: ho perso mio padre che non avevo compiuto trenta anni, ma lui ha fatto in tempo a vedermi entrare in carriera prefettizia. Ci teneva moltissimo. Da realizzare: tanti, ma primo fra tutti, poter dedicare molto più tempo a mio figlio.”

Come vorresti che gli altri ti giudicassero?

“Esattamente per come sono, con i miei limiti e le mie capacità. Ma mi rendo conto che non è facile per nessuno, me incluso, comprendere 'l'altro'. I greci dicevano 'conosci te stesso' ed è già così difficile...”

Ci facciamo un'altra chiacchierta, in futuro?

“Ma dai, figurati già chi legge questa...”

Vedremo. Intanto, stammi bene.

“Stai bene anche tu.”

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia **un agile veicolo**, all'interno della nostra Amministrazione, **di opinioni e punti di vista su una questione qualsiasi, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento**, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri “pezzi” da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa contattare agevolmente), **a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it**. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it, dove potrete “scaricare” direttamente anche le raccolte precedenti.

Vi aspettiamo.